

La Fede di Capodarco

*La nostra esperienza
per contribuire
a rilanciare oggi
i contenuti di Fede
nella crisi
del cristianesimo*

**don Franco Monterubbianesi
50 anni di sacerdozio
19 agosto 2006**

don Franco Monterubbianesi

via Lungro, 3 - 00178 Roma

tel. 06 7185594 - fax 06 7187005

e-mail: fondatore@capodarco.it

**LE FONDAMENTA CRISTIANE
DELLA NOSTRA ESPERIENZA DI CAPODARCO
PER RILANCIARNE, OGGI, I CONTENUTI
NELLA CRISI DEL CRISTIANESIMO**

Data la gran crisi dei valori che attraversa il mondo occidentale, dobbiamo osare anche noi di Capodarco una riscoperta del nostro vivere ed agire da cristiani. Come vivere il cristianesimo oggi e sino a quale radicalità è l'indicazione che, come fondatore, cercherò di dare in questa riflessione.

La nostra Fede in Gesù Risorto

Mi baserò anche qui sulla storia della nostra esperienza di vita, che negli anni ha avuto, attraverso tanti eventi, vari motivi per approfondire la radice cristiana, da cui siamo partiti.

Se ci siamo chiamati sin dall'inizio "*Centro Comunitario Gesù, Risorto*" avrà voluto dire qualcosa di profondo per la nostra manifestazione di Fede.

Sino all'85 conservammo questo titolo (poi lo laicizzammo dicendo che la comunità di Capodarco, in tutti i suoi membri, è sempre al servizio dell'uomo), per quella Fede profonda che avevamo che la Resurrezione di Gesù si sarebbe manifestata nella forza di liberazione di quelle vite che uscivano, con noi, da situazioni limite.

Erano tutti giovani disabili.

Molti di loro, negli istituti, avevano anche patito l'oppressione religiosa eppure nel primo anno della nostra vita avventurosa, ogni sera mi attendevano, con pazienza, ma anche con viva partecipazione a che io celebrassi la Santa Messa con loro e per loro, perché il Signore accompagnasse il nostro cammino. C'era questa fiducia in Lui, certo molto legata alla mia dedizione a loro.

Gesù risorge nella nostra umanità

All'inizio, nel '65, c'era stato l'appello di Lourdes, prima di iniziare a vivere insieme, in cui si disse, ai barellieri e alle dame. *"...e sei voi vi siete tanto preoccupati di farci incontrare la Fede a Lourdes, salvate in noi la nostra umanità, quella che è possibile senza sogni vani, ma tutta quella che è possibile e soprattutto salvate quello che l'esperienza del dolore ci ha insegnato e ci ha fatto essere! Questo è il valore che cerchiamo e abbiamo: se nella nostra realtà corporea il Signore, come voi e noi abbiamo pensato a Lourdes, ha scritto la sua storia di salvezza non può non averla scritta nel nostro cuore e noi nel mondo possiamo e dobbiamo portare la testimonianza dell'amore"*.

Proprio in queste frasi, che scrivemmo assieme, c'è il succo di come noi impostavamo la nostra sintesi di Fede, non in qualcosa d'esterno che c'era dato ma che era la scoperta del valore della nostra vita negata nel limite della sofferenza, ma per questo capace, nella pienezza della Fede, di Resurrezione, nel nostro metterci insieme.

Da qui il mio coinvolgimento sempre più profondo con le loro vite nell'amicizia prima, ma poi nel progetto che era diventata la mia scelta, nella circostanza con cui il Vescovo di Fermo mi approvava, però

mettendomi alla prova. Ero stato preso da loro, dal progetto che per loro e con loro potevamo vivere insieme. E lo testimoniai al Vescovo Mons. Perini con l'assolutezza della mia scelta di coscienza, quando lui mi allontanava dall'insegnamento in Seminario; ma io sceglievo questo servizio a loro.

Nel 1974, quando approfondimmo, ormai cresciuti, il discorso ideologico dicemmo che: *“la comunità nasce dall'accoglienza dell'emarginato, che a sua volta accoglie perché si sente accolto nell'assolutezza della sua vita, dall'assoluto dell'amore che gli è donato nello stare insieme, a progettare la comune liberazione dai limiti.*

Già in un documento del '72, per dire com'eravamo nati così scrivevamo: *“in un'esperienza totalmente negativa d'esclusione, di frustrazione e di passività, è nato un messaggio di liberazione e d'amore che ha sempre più coinvolto tutti e slancia i singoli verso grandi mete di valorizzazione umana e sociale. Tutto ciò è nato in un contesto di falsi valori, pietistico e oppressivo, falsamente religioso da parte della mentalità corrente. Per cui storicamente si è partiti da una posizione di totale rovesciamento di questa situazione, attraverso il dono della vita di don Franco con tutto il suo sacerdozio, perché tali limiti fossero cambiati nell'amore comune e nel rovesciamento ideologico che ci portò a chiamarci Centro Comunitario Gesù Risorto, cioè l'amore tra noi, in una speranza infinita di valorizzare le nostre vite”.*

L'amore di lui presente in Comunità

L'amore comune, nonostante i limiti, fu la scoperta meravigliosa del nostro stare insieme, tanto che Mons. Perini, nel '98, nel voler dare un messaggio

ai cittadini di Fermo sulla famiglia, s'ispirò allo stile e al clima di familiarità della nostra Comunità. Lui fu il nostro grande padre, lo chiamavamo il nonno.

Non era mica facile vivere insieme tale aria di famiglia, con tanti caratteri diversi e i giovani che venivano a vivere con noi, sempre intransigenti, non si trovavano a loro agio nello scontro con certe personalità difficili che venivano profondamente valorizzate in comunità e dovevano essere accettate da tutti.

Nella Pasqua del 1967 lo scrissi proprio come messaggio radicale della nostra Fede – amore (quello che poi definimmo la “maternità” della comunità): *“ma in noi, ed è qui la nostra forza, la Carità di Dio è presente in modo particolare, si potrebbe dire inviscerata nel nostro essere profondo... l'essere nostro, colpito dal male, è infatti continuamente toccato dall'azione di misericordia di Dio, la pietà di Dio sul nostro essere piagato e profondamente vulnerato è infinita, infinitamente dolce, paziente, delicata, finemente intessuta di tenerezza... da cui l'impegno ad amarci l'un con l'altro in continua pazienza, serenità così che lo stesso ripiegamento su se stessi causato dalla malattia, non possiamo nascondere, il condizionamento organico sul piano degli umori, degli stati d'animo, delle azioni e persino delle situazioni incresciose che si generano, devono far scoprire in tale spirito di carità l'uno verso l'altro, già all'interno della comunità, un'estrema pietà, una comprensione a tutta prova, per cui anzitutto i limiti, i difetti dell'altro non saranno mai approfonditi, rilevati volutamente, ma dovranno essere superati da una continua creatività d'amore, di dono, di sacrificio, di perdono e di comprensione”.*

Rileggendo oggi queste cose, profondamente credute e vissute negli anni (forse oggi vanno rilette

per ritrovare un clima più sereno tra noi un po' invecchiati), si comprende come della nostra tolleranza, della nostra profonda appartenenza, che vivevamo e che creava un clima affettivo speciale, tanti se ne siano poi innamorati e sono venuti a vivere con noi e tante così sono state le creatività dell'amore che c'era dato attraverso queste vite, che si espandevano nell'amore di Gesù Risorto, nella sua Misericordia. Ne dobbiamo sempre ringraziare il Signore.

Sto pensando così a quando poi, anche qui vincendo le restrizioni e la mentalità di una società, che ancora oggi non riesce a superare il suo complesso oppressivo sulla sessualità, noi invece facemmo sposare tre coppie, l'8 agosto del '70, tutti e tre disabili, nella cornice stupenda di 13 preti venuti dall'Italia a sposarli e di 500 giovani che fecero festa a loro, con entusiasmo.

La celebrazione dell'amore possibile nonostante i limiti. Coppie che nella loro storia sono state poi meravigliose: ne sono nati gruppi famiglia pieni di giovani, ricchi di grandi sentimenti. Ed hanno fatto la storia della comunità di Roma.

La Fede è diversa dalla religione

Ma mano a mano che racconto gli eventi, nel fare sintesi della nostra esperienza di Fede, voglio far capire la differenza, mai capita a sufficienza, che c'è tra la Fede e la religiosità. Religiosità che può essere una mistificazione della Fede perché religio viene da re-legare, che significa legare Dio a noi, ai nostri bisogni, ridurlo a noi. Invece Fede è Dio che ti viene a prendere, che ti scomoda nel suo bisogno di creare amore tra gli uomini (questa distinzione c'è la venne a fare nel '99, in un bellis-

simo incontro con lui, Padre Agostino Zerbinati della Comunità di Oregina di Genova). Così noi abbiamo vissuto la nostra prima esperienza religiosa come Fede comunitaria (del Dio che ci prendeva) che nasceva cioè da questa comunione stretta con l'uomo nel bisogno, del disabile emarginato, in cui si rivelava anche la forza della Resurrezione perché il primo a portare l'emarginato è il Signore sulla croce. Da qui tutta la Fede vissuta come amore tra noi. Amore sino a darci cose grandi, come le famiglie dei disabili.

La nostra Fede e il rinnovamento della società

Quando arrivammo a Roma questa Fede si misurò con il dramma sociale.

In tutti i documenti di quel tempo, dal '70 all'80, con l'apporto dei giovani dei campi di lavoro estivi, con cui si esaminava il dramma sociale, della falsa società del benessere e per cui sempre più ci si rendeva conto del nostro compito nella società emarginatrice dell'uomo, affrontando i problemi, dall'invalido ai problemi dell'uomo, (si affrontò il problema dell'obiezione di coscienza, dei servizi sociali sul territorio), si diceva di lavorare per *“arrivare a creare nella società, oggi deviata, nuovi equilibri in senso radicale e rivoluzionario, nel disegno di Dio che opera e lotta con noi e conduce l'umanità tutta ad realtà sempre più piena, il suo Regno”*.

Tutto ciò facendo l'analisi delle 5 alienazioni, che ci suggeriva il teologo Moltmann: quella economica (che poi oggi è diventata mostruosa nella globalizzazione negativa), quella politica (da cui vennero tante deviazioni nelle ideologie), quella culturale (da cui il razzismo permanente), quella della natura (oggi il disastro ecologico) e quella dello spirito (l'ultima è

la crisi di civiltà). Noi dicemmo: *“La comunità è formata da quegli uomini liberi che facendosi carico personalmente del problema dell'uomo, del non-uomo in specie, tendono insieme all'assoluto nel rinnovamento radicale della società”*. Doc. 75

Dialogo con la Chiesa

Da qui il nostro essere presenti, venendo a Roma, al rinnovamento della Chiesa con il suo *Convegno sui mali di Roma*, nel '74.

Nel '76 al convegno nazionale *Evangelizzazione e Promozione Umana*, dove la Chiesa, con la Caritas nascente, ispirandosi a noi, riconobbe l'obiezione di coscienza noi dicemmo: *“Così in senso concreto tutta l'opera di liberazione è di dare a ciascuno la coscienza che Dio è con noi, lotta con noi per la liberazione comune in un senso totale di Incarnazione. Per questo di fronte alla Chiesa ci poniamo in un senso profondo di autonomia critica e dinamica, cioè nella coscienza di essere parte del piano di amore di Dio con cui incarnandosi ci ha dato il senso più profondo del nostro essere, nella pienezza dell'essere che ci vuole comunicare, attraverso la nostra partecipazione e il nostro impegno. Per cui la liberazione è già cominciata”*.

Cristianesimo di contestazione - liberazione

Nell'80 nelle tesi comunitarie si disse: *“il cristianesimo che in libertà si vive in comunità, per rifarlo ad una scuola teologica, può essere chiamato **cristianesimo di liberazione**”*.

Nell'81 il cardinale Martini venne a Gubbio e con la sua alta autorità morale, riconobbe il senso cristiano del nostro agire nella *“contestazione / liberazione”*.

Successivamente nell'85, a Milano, in un incontro personale con lui ci disse: *"la Chiesa finché non si fa carico degli ultimi, non è Chiesa"*.

Noi dicevamo: *"La nostra misura di essere Chiesa è di non identificarci in tutto ciò che significa possesso tranquillo, trionfale, quasi magico, astratto da questo servire l'uomo incarnandosi in esso e invece fermarsi alla sua posizione culturale gerarchica, di verità da conoscere e non da vivere"*.

E ancora: *"il nostro sacramento sarà la realtà, sarà la comunione vera e profonda tra noi, ad ogni persona e i suoi limiti, sarà la guida storica dello Spirito di Dio attraverso gli avvenimenti della nostra comunità nella società... sarà anche il fermento che umilmente e in carità fraterna vorremmo portare nella dimensione ecclesiale senza presunzione, ma con tutta verità, cercando sempre il dialogo"*.

Per questo collaborammo con la Chiesa di Roma; il Cardinale Poletti mi diede *"conoscendo la sua competenza ed esperienza nel settore della carità e della promozione umana"* l'incarico della Commissione Caritas Diocesana.

E nel territorio della Casilina, dove ci facevamo presenti in tante realtà di vita e di servizio, cercammo di portare avanti nelle parrocchie del territorio la cultura dell'accoglienza dei più poveri. Ma il progetto di collaborazione nel territorio fallì e la Caritas, nonostante i grandi impulsi di don Luigi Di Liegro, non è riuscita a trasformare in comunità il territorio.

Ma i cristiani? ...

In un documento che la Chiesa di Fermo ('76) mi incaricò di scrivere su *Evangelizzazione e Promozione Umana* scrivevo, anticipando il tempo di oggi in cui la Chiesa non parla più alle coscienze

per scuoterle, nonostante che parli molto: *“È certo che se il parlare è demandato sempre al vertice e la base è amorfa, la Chiesa diventa complice nel suo insieme con la sua maggioranza silenziosa. E siamo complici del male sociale. Così a Roma l’analisi dei mali sociali spaventa e non si tirano in termini operativi le conseguenze o almeno si permette un ristagnare nell’impulso operativo”*.

Per questo, nella storia degli anni '90, i mali sociali dell’umanità si sono approfonditi; le 5 alienazioni, citate prima, intrecciate tra loro sono diventate perverse, l’alienazione dello spirito poi, quella con cui l’uomo si fa legge a se stesso, non riconoscendosi dipendente dal Creatore e assolutizzando i suoi idoli che sono: il potere, il denaro e il sesso, ha fatto perdere la speranza ai giovani.

È venuta la droga ad uccidere quel senso di altruismo e di impegno che avevamo comunicato ai giovani degli anni '70 / '80. Ed essa oggi sempre più impera, raggiungendo anche gli adolescenti.

Noi nel frattempo che, dividendoci in Italia in varie comunità e venendo a Roma, pensavamo al problema della disabilità facendo fare leggi, portando avanti discorsi buoni per i disabili, per lo più però resistendo, ci siamo dovuti dedicare ai giovani e nell’84, nella lettera sull’emarginazione: *Sarete liberi davvero*, denunciavamo queste nuove povertà e dicemmo alla Chiesa: *“...il solo modo di vivere il Vangelo è praticarlo .. dopo quasi 2000 anni di storia del cristianesimo, il mondo occidentale ha bisogno, per riscoprire Cristo, di vedere, se non vinto, almeno combattuto il male.*

Troppo facile per essere vere, ci sembrano le linee di tendenza della pastorale di oggi in Italia: parola di Dio, culto, liturgia, senza mai scomodare le coscienze nella lotta al male.

Non è possibile raggiungere Dio senza essere passati attraverso il mistero dei mali del Mondo. Il Mon-

do, il male prodotto dalle persone nelle persone, è diventato sacramento di Dio. Il luogo concreto dove Dio si manifesta, agisce e salva”.

Nasceva così da Capodarco nell'82, nella scelta di vita di tanti sacerdoti, religiosi e religiose, che si dedicavano ai giovani tossicodipendenti, il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza). Con il nostro don Vinicio, diventato presidente di esso dal '92 al 2002, tanto abbiamo fermentato, del nostro cristianesimo di frontiera, il rapporto con la Chiesa, soprattutto con la Caritas.

A Firenze vivemmo con la Caritas e la Chiesa tre bellissimi Convegni Nazionali. Nel '95 - *Annunciare la Carità, pensare alla solidarietà*; nel '96 - *Annunciare la Carità, vivere la Speranza*; nel '97 - *Cercare la Verità, Amare la Giustizia*.

L'umanità in crisi di speranza... la mondialità nuova frontiera

Mentre però sempre più si prendeva coscienza dell'estensione del male delle persone ai mali del mondo, noi di Capodarco abbiamo cominciato a pensare alla Mondialità come problema (anni '90). D'altronde i mali della mondialità con l'economicismo senza regole, sempre più impazzito nel liberalismo, si sono approfonditi sino ad un'emarginazione (se in Europa erano i 2/3, nel Mondo erano i 4/5) di miliardi di persone escluse.

La lotta alla povertà divenne lotta all'esclusione. Il governo del Mondo, dal punto di vista politico non c'era (ricordiamo l'ONU nel Rwanda) e non c'è (oggi il Medio Oriente).

Imperversano il radicalismo del terrorismo e le guerre preventive per eliminarlo. Si parla di lotte di religioni, di crisi di civiltà. L'assolutezza del male!

Ed è in questo discorso di crisi di valori, di società invivibile, in cui l'orrore di certi delitti personali come i serial killer e di certe vicende sconfinanti nell'assurdo, ci danno la dimensione di aver raggiunto l'estremo limite dei mali, che i nostri ragazzi dell'Ecuador sono venuti nel 2004 in Italia e si è gettato un grido di allarme: *“Ragazzi del Mondo salviamo insieme la Madre Terra dalla sua sofferenza”*. Il male ha coinvolto la natura.

Il male profondo che oggi facciamo all'uomo in se stesso ha la stessa violenza che abbiamo fatto a Dio sulla Croce. Sulla Croce abbiamo ucciso Dio, c'è poco da scherzare con il Cristianesimo, perché nella sua natura umana, assunta dalla persona divina, Dio si è lasciato uccidere, ha dato la vita per noi, per conquistarci nel nostro cuore malato di odio e perversione e trasformarci a poco a poco. Oggi questo male (è la Fede difficile che dobbiamo cercare di incarnare nella storia, affrontandolo), lo facciamo in assoluto all'uomo. Il terrorismo ne è l'immagine più profonda: uccidersi per uccidere.

Anche la “Madre Terra” soffre

Allora in un mondo del genere così violento, tutta la natura partecipa, soffrendo nel disastro ecologico. Gli Indios, custodi nella natura, ci ammoniscono che questo distruggere la natura è il segno che stiamo distruggendo l'uomo.

Per questo non c'è più la speranza di cambiamento e i giovani vanno alla deriva, delusi proprio sulla possibilità del cambiamento ed allora... **la questione radicale del Cristianesimo, che deve ritrovare tutta la sua forza utopica del Regno di Dio sulla Terra, è urgente.**

Così come è urgente allearsi, e quindi uscire dalla sua superiorità, con tutti gli uomini di buona volontà, delle varie ideologie umane che in qualche maniera hanno vissuto la loro utopia. L'utopia della libertà a servizio dell'uomo, quella della socialità e della politica a difesa dei diritti dell'uomo, quella dell'economia che sia "vera casa" dell'uomo.

Già nel '95, in attesa di nuove elezioni, presentando i nostri uomini nelle liste della Sinistra, dicevamo: *"nella crisi generale di partecipazione, che tutti conosciamo, dobbiamo come cittadini, reagire al vuoto ideologico che si è creato e di cui tutti ci dobbiamo fare responsabili. Certo ci sono diversi livelli di responsabilità, ma non dobbiamo accusare solo i partiti, anche la società civile, nella sua mentalità individualista è responsabile. Soprattutto del futuro. E di fronte alle urgenze della società italiana e soprattutto di quella mondiale (credo che di questo oggi nemmeno la Sinistra ha preso coscienza a sufficienza) sempre più divaricata socialmente in maniera terribile e siamo giunti a capirlo nel nostro essere in America Centrale, Latina ed ora in Africa con i progetti di accoglienza degli immigrati e con il progetto di rientro di essi, dobbiamo reagire e capire bene ciò che si rivela ai nostri occhi per prendere decisioni responsabili.*

*In estrema sintesi dobbiamo raccogliere e in qualche maniera rilanciarla, anche presso le nuove generazioni, **la passione per la politica.** I popoli del Sud America, nel convegno giovanile a Capodarco, nel '93: **Gli ultimi della Terra**, c'è lo disse-ro chiaro. Lo stesso Paolo VI definì la politica la più alta forma della Carità, dell'amore.*

Una politica globale che nasce da una visione globale a livello mondiale, ma lavora anche a livello di territorio sui problemi più scoperti della società italiana... una vera politica, una nuova politica solidale.

Il crollo delle ideologie è servito per eliminare ciò che di chiuso e di fondamentalmente sbagliato c'era in esse. Non tutti i miti però sono caduti: rimane quello del progresso puramente materiale, nella visione individualistica della vita di cui hanno grande responsabilità anche i cristiani. Soprattutto essi. I cristiani, rimanendo ambigui, non affrontano, perché scomodo, l'impegno concreto di liberazione e condivisione dei più poveri della Terra."

I cristiani non devono sentirsi superiori, perché la Chiesa deve servire il Regno di Dio.

Alleanza con le ideologie... una nuova politica

Per questo, nell'articolo che scrissi nel '95 per Partecipazione, sostenevo una grande alleanza delle ideologie con il cristianesimo.

Certo il cristianesimo non è una ideologia ma il Cristo si è incarnato per assumere tutto il buono dell'uomo, per realizzare il Regno di Dio sulla Terra.

Questo è stato l'insegnamento di Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* e del Concilio Vaticano II aperto a tutti gli uomini.

Verità, Giustizia, Amore e Libertà erano i principi per costruire la pace sulla Terra che Papa Giovanni ci ha insegnato.

Dicevo nell'articolo: *"...mi ricordo sempre quello che denunciava il prof. Italo Mancini di Urbino: i cristiani hanno il principio della speranza, le virtù le posseggono i marxisti. Molti cristiani si contentano dei principi e non passano all'azione. La Fede senza le opere. Il volontariato, pura espressione del cristianesimo, a volte rimane solo, non capito, oppure debole esso stesso, si contenta della delega senza incidere nel cambiamento... credo che sia allora la sfida in cui i cristiani, i laici e i marxisti si possano finalmente mettere insieme in un polo*

nuovo della Sinistra... l'utopia della politica solidale. Un'utopia sempre necessaria per dare il senso al futuro della responsabilità dell'uomo verso l'Altro, verso la con – passione del povero. Fu anche la grande sfida che lanciai Giovanni Paolo II dalla terra polacca, per cui crollò il muro di Berlino: solidarietà coniugata alla nuova politica ”.

E proprio perché in quell'articolo citavo Giovanni Paolo II, che ha contribuito a ristabilire il valore cristiano della solidarietà nella politica, voglio citare, per continuare il discorso delle alleanze, una sua frase detta tranquillamente ai suoi vescovi il giorno di una sua partenza dalla Polonia: *“Dopo mille anni il cristianesimo in Polonia dovette accettare la sfida contenuta nel marxismo dialettico, che qualifica ogni religione come un fattore alienante per l'uomo... questa può essere una sfida distruttiva. Però ormai dopo anni di esperienza non possiamo non constatare che può essere stata anche una sfida che ha impegnato a fondo i cristiani per intraprendere degli sforzi alla ricerca di nuove soluzioni. In questo senso diviene, in qualche modo una sfida creativa: ne è eloquente testimonianza il Concilio Vaticano II. La Chiesa ha accettato la sfida. Ha letto in essa uno dei provvidenziali segni dei tempi”.*

Ed è proprio in questa prospettiva dei segni dei tempi, che per noi di Capodarco, oltre ad aprirci ad una alleanza con marxisti ma anche alle altre utopie, per il dialogo sulla situazione nazionale dei poveri, nella verità di come però le alienazioni si sono approfondite e aggrovigliate tra loro nella crisi di civiltà in cui l'emarginazione di oggi è globale e crea la mancanza della speranza per le nuove generazioni, **è sempre più divenuto chiaro, come segno dei tempi, il nostro discorso della mondialità.**

Il messaggio radicale che ne deriva è stato soprattutto portato avanti da Giovanni Paolo II e noi gli dobbiamo molto. Ne è stato profondo testimone soprattutto per i giovani, oltre che con la sua vita di dolore, anche con il chiedere perdono sui mali fatti dai cristiani alle popolazioni del Sud.

La virtù della speranza dal sud del mondo

Fu così che noi nel '97 scegliemmo di fare il 30° della Comunità a Quito in Ecuador. Eravamo in America latina dal '90 e in America Centrale dal '94. A Quito dicemmo: “ *C'è una Speranza nel Mondo? **Il vostro Continente è la Speranza del Mondo.** Il vostro Continente sin dagli inizi dell'epoca coloniale, quando nasceva l'epoca moderna, è il Continente dell'intreccio più profondo della cultura occidentale cristiana con un popolo nuovo emergente alla storia. L'intreccio di 500 anni di conquista e incontro culturale da parte degli europei fu pieno di aspetti negativi e positivi, coinvolgendo anche il popolo africano, all'inizio schiavo, con il suo mondo di dolori e di valori (Enrique Dussel disse che con ciò l'epoca moderna è iniziata con l'occultamento dell'Altro)... Ma all'inizio della vostra storia dolorosa, nel 1513, c'era stata una promessa a Juan Diego dalla Vergine di Guadalupe “Ascolterò il vostro pianto, i vostri lamenti. Mi prenderò a cuore tutte le vostre numerose pene, le vostre miserie, i vostri dolori per porvi rimedio”. La Madre della Chiesa è stata sempre attiva nella storia. Così la profonda religiosità popolare di consolazione durata 500 anni fiorì, anche per il travaglio della Chiesa europea con il Concilio Vaticano II, nella “teologia della liberazione”. La teologia della liberazione vissuta nel martirio di tanti popoli e di tante vicende diventò messaggio di luce, nella riflessione di tanti teologi cristiani*

e vescovi esemplari. Occorre ora una teologia della liberazione non più solo dell'America Latina ma della nostra liberazione comune. Questa è la speranza che intravediamo nell'essere con voi... dice Moltmann: " la teologia della liberazione Latino / Americana è la prima teologia alternativa al Capitalismo, che oggi si chiama "commercializzazione globale" di tutte le cose. Essa non è più contestuale all'America Latina ma, in forza del cosiddetto sviluppo, ha un contesto universale.

Essa parla per gli impoveriti e gli emarginati di Los Angeles o di Bangkok, dell'Inghilterra e della Romania e della Germania dell'Est e del Sud Africa per nominare solo qualche regione... essa andrà oltre i confini della comunità religiosa cristiana per dare forza a tutti gli impulsi che provengono dal popolo per la liberazione dell'umanità dall'ingiustizia e dall'oppressione... la missione della teologia della liberazione allora è altrettanto universale quanto lo è la miseria dell'umanità. Però teologia della liberazione anche oggi come teologia della Vita. Moltmann continua: " le violenze strutturali e personali contro la vita segnano in maniera spaventosa il nostro mondo attuale: violenza contro le persone, violenza contro la natura della Terra, violenza contro il futuro della vita. L'amore per la vita e il profondo rispetto di essa devono essere di nuovo risvegliati nel primo mondo vincendo il cinismo crescente".

E qui, nella mia relazione a Quito del '97, enumero i mali perversi dell'Occidente, tra i quali quello enorme della pedofilia.

Le donne e i bambini portatori della speranza

Così nel '98, ad Ibarra, sempre in Ecuador, nella Cattedrale di San Michele Arcangelo, il 28 giugno, quando inauguriamo una chiesetta dedicata a

Sant'Ubaldo di Gubbio, nello scambio tra Gubbio ed Ibarra, riflettendo su queste perversità dell'occidente affermo: *“così oggi nel mondo non è così importante la lotta per la giustizia economica o per il controllo democratico del potere contro tante corruzioni, che pur sono problemi che dobbiamo ancora risolvere, quanto la lotta che c'è da fare nella perversione di questi due mali che si intrecciano e si rafforzano a vicenda, per cui si è arrivati ad una alienazione superiore con un salto verso l'idolatria per cui si nega la Vita stessa. Togliendo a Dio il suo diritto di Creatore, non approfondendo il mistero del Dio fatto uomo nel dolore (qui c'è da approfondire il messaggio teologico di Dietrich Bonhoeffer, quando dice: Dio è impotente e debole nel mondo e così, e soltanto così rimane con noi e ci aiuta) abbiamo costruito un dio sulle perversione dell'uomo. È il Denaro il vero dio adorato oggi, è il Potere fatto di forza e non di servizio, è il Sesso senza regole e spirito, è l'Individualismo spietato e cinico, è il Consumo distruttivo della natura, è l'Egoismo assoluto. Per cui indifferenti, non riconoscendo queste perversioni, Continenti interi sono sottoposti a tali idolatrie, a questo Moloc, che ingoia tutto e tutti.*

Espressione di ciò; l'inaudita violenza sulle donne e sui bambini.

Per questo oggi le donne e i bambini che subiscono violenza sono la vera immagine dell'Uomo-Dio, sfigurati come Lui nella crudeltà della loro condizione di esclusi, di emarginati, di vittime. Essi pagano con la vita questo falso modello di sviluppo da cui dobbiamo uscire insieme a loro che sono i portatori della Speranza... e continuavo: “ma la vita risorge nel cuore e negli occhi dei nostri figli che si aprono a questa dimensione, dei ragazzi di strada del Sud che accogliamo e dei giovani del Mondo, se diamo ad essi speranza di vita e possibilità di sognare... siamo noi adulti il problema dei ragaz-

zi perché insegniamo loro l'egoismo e non facciamo per loro un mondo essenziale di cose buone e primarie... una nuova pastorale sociale deve partire dall'accoglienza di ogni bambino della Terra. Accoglierli per farli responsabili del loro futuro, ma anche del loro presente.

Per questo educarli al protagonismo, con i giovani che si coinvolgono con i più piccoli e tutti uniti, come ragazzi del mondo, per progettare insieme un mondo nuovo... oltre alla rivoluzione della Verità e della Giustizia che affidiamo ai giovani e ai ragazzi accolti sino in fondo, ci deve stare un altro protagonismo quello della Donna che difende sino in fondo la vita dei figli, come la Vergine che soffrendo sino in fondo il dolore del Figlio era l'unica che sapeva e credeva sulla fine della Sue sofferenze. Lo attendeva Risorto.

La Donna nel Mondo, con la famiglia o senza, deve sentire questa missione accanto alla Vergine, di portare il dolore dei figli della Terra perché finiscano e perché da essi loro possono risorgere... nell'Amore”.

A tal proposito cito le parole di Angela Volpini, la nostra grande amica, cresciuta ed educata dalla Vergine Maria con tante apparizioni, che a Quito nel '97, durante il nostro convegno, inviò una sua riflessione: *“Le donne non possono tacere. Dopo aver assistito, sofferto e faticato ora possono urlare per difendere la possibilità della vita. Non è in gioco la possibilità della vita genetica, cosa su cui si spendono anche troppe parole, ma è in gioco la possibilità della vita “umana” per i più, che sono appunto i poveri, gli emarginati, i sottosviluppati, i già condannati alla deriva. Questo funesto momento in cui pare che la follia abbia travolto ogni civiltà e umana convivenza, dev'essere denunciato dalle donne che amano la vita e che hanno tanto lottato per essa. E perché gli stessi uomini e le stesse istituzioni non difendono con la stessa passione la Vita*

che c'è e la possibilità del suo sviluppo? Perché questi falsi moralismi di difendere la vita che potrà esserci e non difendere fino in fondo quella che c'è già ma che non potrà ne crescere ne svilupparsi?"

Ho così percorso la nostra storia spirituale della comunità, dall'inizio ad oggi per rintracciare, nella guida forte di Dio, che ci ha sempre accompagnato in tutti gli eventi, sempre illuminandoci sul da fare, gli elementi della Fede che dobbiamo vivere oggi, giunti a questa svolta dell'umanità.

La venuta del Regno di Dio in terra... compito urgente dei cristiani

Il Regno di Dio sulla Terra, ardentemente sognato, voluto, costruito pazientemente ma anche con grande tensione di coinvolgervi, i cristiani per primi, ma anche tutti gli uomini di buona volontà, è la grande Speranza che dobbiamo offrire alle nuove generazioni, in crisi oggi, perché viene negato loro il futuro o materialmente o spiritualmente. Essi sono i veri emarginati da accogliere. Ad essi, noi di Capodarco, dobbiamo dare il nostro messaggio di liberazione, quello che abbiamo vissuto nella nostra storia, coinvolgendoli attivamente nel costruire la speranza umana e cristiana. Dobbiamo ridare ad essi la possibilità di sognare, unendoli ai ragazzi del Sud, che sono più ricchi di speranza, attraverso progetti di vita da vivere insieme per ardire di cambiare il mondo. È ciò che io ho intrapreso, quando andando in America Latina, nel '92, in America Centrale e Africa nel '94, ho scoperto il grande dramma, non solo dei ragazzi di strada, ma della violenza che si perpetra nei confronti dei bambini del mondo in tutte le latitudini e un tutti gli sfruttamenti possibili e mostruosi.

Si parla di nuovi schiavi. La “merce umana” dell’economia globale. Milioni e milioni di bambini vengono così scandalizzati in tutte le schiavitù su di loro. La nostra società occidentale, il Vangelo lo dice, è condannata allora a mettersi: “la macina al collo e a buttarsi nel profondo del mare”. Il mare!?

Mi viene all’improvviso un pensiero: gli scienziati ci danno poco tempo per invertire l’uso delle energie e salvare la Terra dalla catastrofe generale, **dei mari che si innalzeranno**. Questa catastrofe che già si preannuncia è portata oggi dalla strage degli innocenti, associati al Cristo nel suo Essere presente con la Croce al dolore dell’uomo.

È il grande scandalo per cui gli uomini dabbene accusano Dio, invece di accusare se stessi.

Il 2 ottobre del 2000 in una lettera ai comunitari d’Italia, commentando il Vangelo scrivevo: *“Tutta la società oggi vive il “grande silenzio” nei confronti di questi mali. Io ne sono sconvolto, atterrito. Porto avanti così in tutta solitudine, con alcuni collaboratori, l’Associazione Noi Ragazzi del Mondo solo per rispondere attivamente a questo scandalo. Esso è anche lo scandalo di Dio. Quello che gridiamo a Lui “perché fai soffrire tanti innocenti, tanti bambini?”*

Adriano Sofri, su Repubblica, affronta tale problema. La risposta che tenta di dare attraverso Dostoiewskj, la mette in bocca ad Aljoshka quando dice che c’è possibilità di perdono, non da parte degli uomini però: quell’Essere c’è, può perdonare a tutto e a tutti, per conto di tutti.

Tale risposta può essere accettata, nella dimensione planetaria che oggi hanno assunto tali mali, solo se quest’Essere, che c’è, prende su di se tali mali e li cambia in possibilità, con la Resurrezione, di bene per tutti. Non basta la compassione di Dio su di essi. La compassione deve essere associata alla Resurrezione di Lui nella storia di queste vitti-

*me innocenti che devono risorgere da una storia così negativa. E noi cristiani con uno scandalo vero, sino alle radici di ogni male “se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo ecc” dobbiamo lottare perché tale scandalo finisca e si realizzi il Regno di Dio sulla Terra, in cui anche un solo innocente non muoia più così. **Tutto questo male degli innocenti può essere sopportato nella storia se c'è un significato trascendente la storia stessa, la venuta del Regno di Dio, se cioè Dio li associa a questa invocazione e urgenza di realizzare il Regno, che però tocca a noi cristiani assumere, fino in fondo, come compito ineludibile.***

L'impegno di Fede di tutti noi

Con questo chiudo la mia riflessione su gli elementi della nostra Fede oggi e addito un cammino che può valere per tutti, facendo di tutto ciò, insieme, il Movimento di Capodarco.

L'Associazione Internazionale Noi Ragazzi del Mondo vive la sua azione splendida di solidarietà con i ragazzi del Sud in tre regioni Marche, Umbria e Lazio. Sta coinvolgendo gli Enti Locali, le scuole, il territorio.

In questo cammino, che noi stiamo facendo, tu comunitario, tu amico cosa puoi fare per associarti a questa impresa, a questo Movimento... per ridare la speranza di vita ai ragazzi e giovani del mondo, in una Fede a misura di questo dolore di Dio ma anche dell'Amore che ci sarà donato, se condivideremo questi mali assurdi?

31 luglio 2006

don Franco Monterubbianesi

Finito di stampare nel mese di agosto 2006
presso la Litografica Com Soc. Coop.
Capodarco di Fermo